

“Milano Globale. Il mondo visto da qui”

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

Bicchiere

Civiltà Maya, Periodo Classico Tardo (600-900 d.C. ca.)

Messico o Guatemala

Milano, MUDEC, PAM 518



Nel mondo maya classico il consumo di bevande a base di cacao era una pratica investita di profonde implicazioni politiche. Nobili e sovrani consumavano cacao in occasione di banchetti, ambasciate e celebrazioni rituali. Per bere si usavano diversi tipi di contenitori ma quello certamente più comune nel corso del periodo Classico Tardo (ca. 600-900 d.C.) era il bicchiere cilindrico detto *u'kib*, un oggetto il cui prestigio è testimoniato dalla straordinaria varietà di esemplari policromi giunti sino a noi, sovente dipinti da alcuni dei più celebri artisti dell'epoca. L'esemplare di *u'kib* in mostra, probabilmente proveniente dal Petén centro-settentrionale, è caratterizzato da una decorazione geometrica su fondo rosso, forse un'allusione a grani di giada come simboli di preziosità.

Chicchere con decorazione policroma
Nuova Spagna (Messico), XVII secolo
Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana (inv. 2054-2055)



Il recipiente più diffuso tra i popoli indigeni della fu senza dubbio il frutto essiccato dell'albero *Crescentia cujete*, una sorta di zucca globulare. Le coppe emisferiche ottenute da questi frutti, dette *xicalli* in náhuatl, erano impiegate per ogni sorta di bevanda, ma era in certo modo paradigmatica la loro associazione con l'impasto di mais e acqua – e con le bevande di cacao. Anche dopo la conquista la produzione di zucche dipinte, il cui nome indigeno dette luogo allo spagnolo *jícara*, continuarono ad essere prodotte in grandi quantità, soprattutto nelle regioni del Michoacán. Le *jícaras* coloniali presentano ornamenti in foglia o polvere d'oro, come nel caso dei due eccezionali esempi, decorati da pregevoli motivi floreali e facenti parte della collezione milanese di Manfredo Settala.

Egoiste (Caffettiera) del servizio Visconti Borromeo Arese Cusani
Manifattura cinese, dinastia Qing, Regno Kangxi o Yongzheng (1722 ca.)
Porcellana invetriata, smaltata, sovra dipinta in oro
Milano, MUDEC, C 718



Piatto da portata del servizio Visconti Borromeo Arese Cusani
Manifattura cinese, dinastia Qing, Regno Kangxi o Yongzheng (1722 ca.)
Porcellana invetriata, smaltata, sovra dipinta in oro
Collezione privata Arese Lucini



Le due porcellane facevano un servizio realizzato per il matrimonio tra don Giulio Visconti Borromeo Arese e la marchesa Teresa Cusani, avvenuto a Milano nel 1721. La straordinarietà del servizio è che fu commissionato direttamente in Cina, inviando un disegno degli stemmi: una pratica piuttosto inconsueta in Italia – e rara in Lombardia – ma comune per il mercato nord-europeo; il conte era stato nominato dall'arciduchessa Maria Elisabetta, governatrice dei Paesi Bassi, maggiordomo maggiore, ricoprendo la carica di primo ministro a Bruxelles. Qui sarà inoltre azionista e sostenitore della Compagnia Reale e Imperiale delle Indie (nota come Compagnia di Ostenda), una società commerciale a capitale privato che importò merci dall'Estremo Oriente per un tempo limitato. L'ipotesi è quindi che Giulio Visconti abbia

commissionato tramite la compagnia un servizio con i propri *armorial* o l'abbia ricevuto come regalo nuziale.

Piatto fondo

Milano, Manifattura Felice Clerici, 1770-1780

Maiolica decorata con colori a piccolo fuoco e oro

Milano, MUDEC



Questo piatto in “maiolica fina” è stato prodotto nello stabilimento di Felice Clerici, davanti alla Pusterla di Sant’Ambrogio a Milano, dipinto con la tavolozza di colori a piccolo fuoco. I nuovi motivi d’ornato cinesi, con giochi compositivi di elementi geometrici e naturalistici stilizzati, renderanno ancora più amata la porcellana orientale in Occidente. A Milano Felice Clerici coglie, con forte spirito imprenditoriale, la sfida e, raffinando la tecnica produttiva della maiolica, ne imita forme e motivi decorativi, anche per un servizio speciale di cui ci restano pochi pezzi che portano lo stemma di Conrado de Olivera, presidente del senato milanese. Alcuni piatti sono conservati in collezioni pubbliche e private a Milano, altri sono nei principali musei stranieri, come la solenne zuppiera esposta nelle vetrine del Museum fur Kunst und Gewerbe di Amburgo.

Maschera raffigurante un sikh

Popolazione Makonde, Tanzania, prima metà del XX sec.

Legno intagliato e dipinto, peli

Milano, MUDEC, AFR 1104



Le maschere *lipiko* sono viste come incarnazioni dei morti, sia uomini che donne, e considerate spaventose anche se non malvagie; costituiscono una categoria a sé stante posta fra gli antenati benevoli (*machinamu*) e gli spiriti malevoli (*machatwani*) e fanno la loro apparizione nei riti d'iniziazione di ragazzi e ragazze. Alcune di queste maschere, reagendo agli eventi, assumono anche sembianze europee, arabe e asiatiche e sono state interpretate come tentativi di impossessarsi del potere degli stranieri o come caricature che esprimono una decisa critica sociale.

Bandiera di compagnia asafo
Popolazione Fanti, Ghana, Metà del XX sec.
Tessuto industriale con applicazioni
Buttigliera d'Asti (AT), Collezione Giancarlo Matta



Le bandiere asafo (dove *sa* significa “guerra” e *fo* “popolo”) sono gli emblemi delle compagnie militari, composte da comuni cittadini, delle città-stato dei Fante del Ghana. Dal XVI sec. le élite commerciali fante furono gli intermediari fra le popolazioni dell'interno e i Portoghesi, gli Olandesi stanziati nei forti della costa e poi gli Inglesi. Ritualità militare e omaggio alla bandiera portano il segno delle durature relazioni con gli Europei, che sono parte integrante della storia locale. Il tessuto in cotone delle bandiere, in quanto bene di importazione, è segno di prestigio e rimanda alla memoria dei commerci costieri. Nei disegni delle bandiere, realizzati con applicazioni di tessuto, si ritrovano riferimenti a fatti quotidiani e divinità locali, immagini cristiane ma anche immagini cristiane e ripresa delle bandiere britannica, olandese e dello stato ghanese. Possono invocare la protezione degli antenati, rievocare vittorie passate oppure farsi beffe dei nemici e diventare occasione di scontro.

Mantella (*lamd*) e diadema da guerriero (*anfarro*)

Etiopia, prima metà del XX sec. ante 1936

Pelliccia di leone, velluto, tessuto, metallo

Milano, MUDEC (Deposito del Museo del Risorgimento di Milano), DERI 00003



Etiopia, Prima metà del XX sec.

Metallo dorato, pietre non preziose, pelliccia di leone, panno

Milano, MUDEC (Deposito del Museo del Risorgimento di Milano), DERI 000036



Questi pezzi costituiscono il tipico abbigliamento indossato in contesti cerimoniali da personaggi etiopi di alto rango. Il diadema è composto da una struttura in metallo dorato tempestata di pietre dure colorate, sormontata da una criniera di leone: rappresenta una tipologia più ricca ed elaborata di *anfarro*. La mantella, realizzata in velluto giallo, con una folta criniera che circonda spalle e scollatura, è arricchita da elementi decorativi in metallo, tra i quali spiccano i numerosi elementi circolari posizionati lungo il collo, che richiamano gli umboni degli scudi da parata. Un elemento in filigrana metallica di forma trapezoidale ne chiude i due lembi principali all'altezza del petto. Mantelle e diademi di questa tipologia erano solitamente

concessi in omaggio dai re e dagli imperatori ai ras che si fossero contraddistinti durante operazioni militari particolarmente impegnative o ai loro alleati.

La giovine Italia. Ritratto di Mario Balotelli

Paolo D'Alessandro, 2011

Stampa digitale su tela

Pavia, collezione privata



Non solo un volto noto, ma una cartina di tornasole del significato di essere italiani ieri, oggi e domani. *La Giovine Italia. Ritratto di Mario Balotelli* cerca di ribaltare la prospettiva sulla storia del nostro paese, setacciando il presente e vestendolo in livrea ottocentesca, alla ricerca di punti di contatto, divergenze insanabili, spiragli del futuro. L'opera nasce nel 2011 in occasione di *Risorgimenti*, mostra celebrativa dei 150 anni dell'Unità d'Italia organizzata dal Museo del Risorgimento di Pavia. Dieci anni dopo si ritrova nel giusto contesto per dare risonanza al dialogo sugli elementi fondamentali della nostra identità comune, in bilico tra mille vettori e altrettante storiografie alternative, cultura "alta" e pop, storia e gossip, "Nord operoso" e "Sud del mondo", razzismi e integrazione, politica e pallone.

Privileges

Race Shift

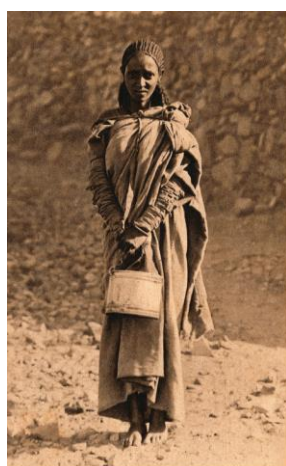
Marzio Emilio Villa, 2020

Fotografie digitali, stampa glicée su carta Hahnemuhle



Marzio Emilio Villa riflette sul concetto di privilegio e sulle conseguenze del colonialismo: l'opera *Privileges* si concentra sul processo di disumanizzazione e sul fenomeno del Race shift, nel quale un gruppo dominante rivendica un'identità non bianca, creando una connessione forzata con le comunità oppresse.

Ritratti africani
Alan Maglio
2004
Stampa fotografica



Ritratti africani (2003), di Alan Maglio, è un progetto fotografico che si propone di indagare le questioni dell'identità culturale e della rappresentazione del sé. L'artista racconta come «alcuni anni fa, quando ero ancora uno studente di arti visive, mi fu assegnato lo svolgimento di un tirocinio professionale presso l'Archivio fotografico del Castello Sforzesco di Milano. Tra i materiali lì conservati ho avuto l'opportunità di vedere diversi albi che raccolgono stampe fotografiche di epoca coloniale, realizzate in Africa tra fine Ottocento e inizio Novecento. In diversi casi, nelle immagini di quel periodo, le espressioni dei soggetti mostrano quanto gli stessi, pur in posa, fossero come “colpiti” dalla fotografia, in modo quasi inatteso e non sempre desiderato. Nel tentativo di aprire una riflessione su quel tipo di rappresentazione, ho immaginato una serie di nuovi ritratti che si basasse sulla cooperazione tra autore e soggetto e una rivisitazione critica del passato ereditato e sedimentato nelle foto coloniali. Prendendo spunto da alcune fotografie stampate su vecchie cartoline, ho realizzato nuovi ritratti nei quali emergevano l'affermatività e l'attiva appropriazione da parte dei soggetti fotografati, la loro piena consapevolezza delle potenzialità del mezzo fotografico. Si trattava di un uso collaborativo e partecipativo della fotografia che pur creando uno spazio di condivisione non ne nascondeva alcune problematicità.

Nel 2021, a distanza di quasi 20 anni dalla realizzazione di quei ritratti, ho pensato di ripresentare la serie fotografica in occasione del nuovo allestimento delle sale del Museo delle Culture di Milano.» (Alan Maglio)

Nuova Milano
Michelle Francine Ngonmo
Afro Fashion
2021
Abito in juta



L'abito "Nuova Milano" è stato ideato da un gruppo di stilisti della Afro Fashion, un'associazione fondata nel 2015 da giovani di origini africane, la cui missione è la condivisione di moda, arte e design come "medium" di uno scambio culturale evolutivo e come strumento innovativo per un nuovo paradigma di sviluppo economico sostenibile.

Michelle Francine Ngonmo è «convinta che unire le diversità culturali porti il paese verso un nuovo Rinascimento, terreno ideale affinché, giorno per giorno, le diversità riescano a fondersi in una cultura globale, più ricca e più inclusiva. La moda è il linguaggio che ho scelto per partecipare a questa iniziativa: si concretizza in un abito che interpreta lo scambio creativo e operativo di culture differenti. L'abito di forma piramidale, attraverso la sua composizione, racconta l'evoluzione di una Milano sempre più composita. Le sue fascine, che rappresentano le varie comunità, si legano insieme per dare vita a un unicum, una città sempre più coesa e cosmopolita: la nuova Milano. Il materiale scelto è la juta, fibra naturale usata nei mercati, sia in Africa che in Italia, per contenere i prodotti della terra. Umile e funzionale, la juta viene nobilitata, diventando una stoffa naturale e sostenibile. L'abito è confezionato in Italia da JBT, uno studio stilistico creato da professionisti afro-italiani a Castelfranco Veneto in collaborazione con THE LAB a Milano.»

(Michelle Francine Ngonmo)